GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 107, p. 1º.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Mercoledì 13 giugno*).

Italia. — Parte da Genova per Padang, Batavia, Samarang, Soerabaya, Macassar, Cheribon e tutti gli altri porti dei possedimenti olandesi in Malesia il vapore *Conrad*, della Società Nederland.
Piemonte. — Fiera a Caluso, Caraglio, Caravonica, Lauriano, Monesiglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta dell'11 giugno.

La seduta si apre alle 14,10. Presidenza Bianchcri. I deputati presenti sono scarsissimi; tutte le interrogazioni debbono essere rinviate, mancando gli interroganti.

Un'elezione annullata per corruzione.

Il PRESIDENTE comunica le seguenti conclusioni della Giunta delle elezioni: « Dai fatti che abbiamo esposti, da deposizioni di testimoni appartenenti non solo a quasi tutti i paesi del Collegio, ma dal prete all'anarchico, a tutte le condizioni sociali e a tutti i partiti, la elezione della quale trattiamo risultò così largamente inquinata di corruzioni che la Giunta è venuta all'unanimità nell'avviso di proporvi le conclusioni seguenti: 1º È annullata l'elezione avvenuta il 6 novembre 1892 nel Collegio di Castelnuovo di Garfagnana; 2º Sono rinviati gli atti dell'elezione stessa all'Autorità giudiziaria perchè proceda a norma di legge. »

In questo Collegio era stato proclamato eletto Carli Giuseppe.

Il bilancio d'agricoltura e commercio.

Per la Sicilia e per l'Agro romano.

DI SANT'ONOFRIO ricorda come, in occasione dei fatti di Sicilia, Governo e Camera presero impegno di presentare un complesso di provvedimenti onde venire in aiuto della grande isola italiana. Chiede che cosa intenda di fare in proposito il Ministero.

BOSELLI nota che si tratta di questioni molto complesse, specialmente per quanto si riferisce al contratto agrario. Per ciò che si riferisce poi alle miniere, si sta facendo un'ispezione; è pronto anche un disegno di legge pei magazzini generali ed altri provvedimenti economici favorevoli alla Sicilia.

FILI-ASTOLFONE si associa alle raccomandazioni fatte dall'on. Di Sant'Onofrio ed insiste nella necessità di abbreviare gli studi e di procedere a solleciti provvedimenti.

MAFFEI insiste sull'ordine del giorno da lui svolto nell'ultima seduta.

GIOVANELLI, relatore, prega l'on. Maffei di non insistere in vista dei lavori in corso e dei diversi disegni di legge relativi alla colonizzazione interna che sono davanti alla Camera.

DI SANT'ONOFRIO confida nella permanenza dell'on. Boselli al Ministero; intanto, per ciò che concerne la Sicilia, si dovrebbero facilitare i contratti di enfiteusi, e per questo occorrerà modificare il Codice civile. Circa gli zolfi, converrebbe abolire il dazio di uscita. Quanto poi ad altre ragioni di disordini, si dovrebbero migliorare le condizioni locali abolendo molti Comuni chiusi. Rileva infine come per tutti questi provvedimenti vi sia necessità assoluta di passare con la massima sollecitudine dal periodo degli studi al periodo di attuazione.

MAFFEI crede che si potrebbe applicare all'esperimento da farsi nell'Agro romano una somma rimasta giacente per il bonificamento dell'Agro stesso, ed insiste nel suo ordine del giorno.

GIOVAGNOLI prega il ministro di non opporsi all'approvazione di un ordine del giorno che risponde ad un vivo desiderio del Paese, che al postutto non impegna il Governo.

MONTENOVESI dichiara che approverà l'ordine del giorno dell'on. Maffei; raccomanda però al ministro di far studiare diligentemente i terreni da esperimentare affine di adattare ad essi le colture più proprie, di risparmiare delusioni.

ODESCALCHI crede che sarebbe più pratico che il Governo nominasse una Commissione di cui dovrebbero far parte uomini esperimentati.

MAFFEI accetta la proposta dell'on. Odescalchi, ma insiste nel suo ordine del giorno, che non la contraddice.

RIZZO non crede nè savio nè decoroso approvare un ordine del giorno che rimarrebbe assolutamente platonico.

GIOVAGNOLI crede che l'ordine del giorno non sia platonico.

BOSELLI assicura anzitutto gli onorevoli Di Sant'Onofrio e Fili-Astolfone che raccomanderà vivamente al suo successore (*commenti*) i loro voti per la Sicilia e che avrebbe proposto l'abolizione del dazio sugli zolfi se l'avesse ritenuta misura idonea a migliorare le condizioni dell'isola, mentre è molto dubbio se potrebbe avere quel risultato.

Espone poi i tentativi di colonizzazione fatti in Sardegna e ricorda il disegno di legge che egli aveva presentato per il miglioramento agrario di quell'isola per dimostrare che il Governo non trascurò il grave problema. Dichiara di non poter accettare l'ordine del giorno Maffei, non potendo nelle presenti condizioni del Governo assumere impegno di sorta.

Conviene infine con gli onorevoli Montenovesi e Odescalchi che la legge sul bonificamento dell'Agro romano deve essere modificata dandole per base il lavoro anzichè la proprietà, e crede utile tener conto degli esperimenti in corso.

Non approvasi l'ordine del giorno Maffei.

Si approvano gli ultimi capitoli, la spesa totale e l'articolo unico del disegno di legge per il bilancio d'agricoltura e commercio.

La legge sulle privative industriali.

S'inizia la discussione del disegno di legge relativo alle modificazioni alla legge sulle privative industriali.

BOSELLI consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

SUARDO, segretario, ne dà lettura.

PANATTONI lamenta che un argomento di tanto rilievo venga discusso nelle presenti condizioni del Governo. Mirando esso a sopprimere la pubblicazione degli attestati di privativa, modifica sostanzialmente la convenzione di Parigi del 1883 e quindi esorta la Camera a respingerlo.

GIOVANELLI, relatore, risponde che l'economia da conseguire con questo disegno di legge è abbastanza notevole e non viola punto la convenzione del 1883, tanto è vero che molti Stati firmatari di quella convenzione non hanno mai pubblicato il bollettino.

Il Bollettino delle Società per azioni.

Si approvano senza discussione gli articoli del disegno di legge: « Discussione del disegno di legge: autorizzazione ad introdurre modificazioni e aggiunte al regolamento per la esecuzione del Codice di commercio relative alla pubblicazione del Bollettino ufficiale delle Società per azioni. »

Gli articoli del disegno di legge sono approvati dopo breve discussione.

Il bilancio delle finanze.

I lavori del catasto.

DI BROGLIO, in occasione di questo bilancio, svolge un'interpellanza al ministro delle finanze sull'indirizzo che l'Amministrazione del catasto segue nella esecuzione della legge 1º marzo 1886 per il riordinamento dell'imposta fondiaria. Rileva come dopo essersi iniziate le operazioni si è visto la insufficienza della somma prevista e del tempo nel quale si presumeva che le operazioni stesse avrebbero dovuto compiersi. La spesa, ad opera compiuta, secondo l'esperienza fattasi finora, verrà a salire ad oltre 200 milioni e il limite di tempo a circa quarant'anni.

Ora, nelle condizioni presenti dell'erario, è conveniente addossarsi tale spesa per un ideale di perfezione di lavoro che potrebbe farsi in modo più sollecito e con elementi bastevoli? L'oratore cita molti esempi di catasti stranieri recentissimi che riuscirono soddisfacenti e che costarono assai meno e che si compirono in pochi anni.

Difende poi la formazione delle Giunte tecniche del catasto, giacchè crede che tanto i membri nominati dai Consigli provinciali quanto quelli nominati dal Governo siano persone adatte. Il controllo adottato dalla Giunta superiore del catasto, che consiste nel mandare dei periti a fare, per dir così, degli assaggi, nel rilevare cioè il prodotto di un ettaro da quello di pochi metri quadrati, non è serio, e l'oratore lo dimostra con copia di argomenti.

Conclude pregando il ministro a far sì che la Giunta superiore del catasto non esorbiti dalle sue funzioni e non assorba le attribuzioni delle Giunte tecniche e delle Commissioni censuarie.

BRUNIALTI difende la spesa per il catasto.

DE GAGLIA crede che la Giunta superiore del catasto non serva che a distribuire un certo numero di pingui sinecure ad un piccolo numero di persone; il presidente della Giunta del catasto, per esempio, ha uno stipendio di 9000 lire che cumula con molti altri stipendi, perchè è titolare di moltissimi altri uffici. Il vice-presidente, senza rispetto alla gerarchia, ha pure 9000 lire perchè evidentemente egli deve fare tutto quello che non fa il presidente.

Muove altro appunto e conclude dicendo che presenterà un apposito ordine del giorno per ridurre fortemente gli onorari della Giunta generale del catasto.

CARCANO, relatore, quanto ai lavori del catasto trova alquanto eccessive le censure che furono mosse contro questa Amministrazione.

SONNINO nella presente situazione parlamentare si limiterà a brevi dichiarazioni. Premette che, appena giunto al Ministero, ebbe cura d'informarsi del modo come procedevano i lavori nelle provincie che avevano domandato il catasto accelerato ed ebbe assicurazioni abbastanza soddisfacenti. Risultò che il ritardo massimo non sarebbe in ogni peggiore ipotesi che di un anno. Non crede sia il caso di avocare al ministro le funzioni della Giunta superiore, a cui conviene lasciare la dovuta autonomia.

Si proponeva di ritoccare l'amministrazione del catasto, ma avverte che, specialmente in questo servizio, non possono improvvisarsi economie. Così sarebbe inopportuno il sopprimere la lieve indennità che si corrisponde ai membri della Giunta. Dichiara che in occasione delle riforme organiche avrebbe provveduto a riordinare gli uffici tecnici di finanza.

Dichiarasi chiusa la discussione generale; la discussione dei capitoli è rimandata a domani.

Le votazioni a scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE comunica il risultato delle votazioni a scrutinio segreto.

Il bilancio di agricoltura e commercio è approvato con voti 178 contro 31.

Risultano pure approvati a grande maggioranza gli altri due progetti.

Levasi la seduta alle ore 19,20.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Finora dura il Conclave.

(11, ore 16,25) — La crisi continua ad essere stazionaria; o almeno i suoi sviluppi sono così lenti e così nascosti che non si può dire ch'essa abbia fatto il minimo passo verso la sua soluzione. Dopo gli altri tentativi falliti, ora è la volta del tentativo di accordi coll'onorevole Brin; ma pare che nè anche in questo l'onorevole Crispi sia più fortunato che nei precedenti, almeno se si deve accordar fede alle voci della cronaca.

L'on. Brin dopo il colloquio col Re fu a visitare l'onorevole Crispi, come avevo annunciato stamane; indi tornò al Quirinale. Nulla di positivo si conosce ancora circa le sue risposte all'invito di partecipare alla ricomposizione del Ministero, sebbene la *Capitale* dica che egli avrebbe declinato d'entrare nel Ministero, pur promettendogli il proprio appoggio.

(11, ore 17,40) — (*Urgenza*) — Pare che lo stato di incubazione della crisi duri tuttora. Crispi, interpellato dagli amici, avrebbe detto poco fa: « Finora dura il Conclave. » Si soggiunge che continuerebbero le trattative con Brin.

Per una combinazione Crispi-Brin

(11, ore 21,30) — La cronaca della crisi continua, sino a questo momento, incerta e contraddittoria. Mentre taluni affermano che una combinazione Crispi-Brin sarebbe già conclusa, si sa invece che questi due personaggi dovranno abboccarsi nuovamente stasera per addivenire a qualche decisione.

Dicesi che l'on. Brin avrebbe messo innanzi anzitutto ragioni di salute per sobbarcarsi alla partecipazione al Ministero, ma gli amici suoi hanno notato con viva soddisfazione che il Brin sta molto meglio e che il suo aspetto è soddisfacente.

Le difficoltà che oppone alla sua accettazione pare provengano piuttosto, come già vi dissi, dal programma, non esclusa la questione delle spese militari. Si soggiunge che l'on. Brin abbia dichiarato che, anche non entrando a far parte del Gabinetto, egli ed i suoi amici appoggerebbero il nuovo Ministero Crispi, purchè il suo programma fosse sostanzialmente ritoccato, accostandosi, nei punti principali, a quello della Commissione dei Quindici.

Stasera qualche giornale raccoglie la voce che l'on. Brin entrerebbe in una combinazione in cui avrebbe il portafoglio dei lavori pubblici (!) passando l'on. Saracco al Tesoro. Ma è invece notorio che l'on. Brin, qualora accetti di partecipare al nuovo Gabinetto, porrebbe per condizione di far ritorno alla Consulta, anche per ragioni d'amor proprio facili a comprendersi.

La *Riforma* stasera si limita a dire che crede la crisi abbia fatto oggi un passo decisivo verso la sua soluzione.

La *Tribuna* crede sapere che l'on. Brin, accampando motivi di salute, declinò l'offerta di partecipare direttamente al Gabinetto, mostrandosi però disposto a coadiuvare l'on. Crispi, purchè modifichi il suo programma, specialmente per quanto riguarda le economie militari e la riduzione della Rendita. Sopra questa base, egli si sarebbe anche offerto a fare da paciere con qualcuno dei capi dell'Opposizione. In altre parole, Brin prenderebbe l'atteggiamento di capo del partito ministeriale.

L'on. Brin ha conferito oggi con diversi uomini parlamentari, a cui avrebbe espresso la convinzione che si debba uscire al più presto dall'incertezza della situazione, specialmente per ciò che concerne le finanze. Non sembra però che la risoluzione della crisi si avrà avanti dopodomani.

Intanto nei Circoli politici si comincia ad escludere che il Ministero si ripresenti invariato.

Anche il *Popolo Romano* dice che l'on. Brin avrebbe dichiarato di non poter assumere il portafoglio; però appoggerebbe il Ministero. Il *Popolo Romano* soggiunge che Crispi avrebbe ricevuto dal Re ampio mandato di ricostruire il Ministero, anche nell'ipotesi d'un appello al Paese.

(*Ore 23,55 - Urgenza*) — Pare che le ultimissime trattative per l'accordo Crispi-Brin siano venute meno a causa delle divergenze sopra il programma finanziario. Anche questo nuovo tentativo fallito vi dimostra la gravità della crisi e della situazione nella quale ci troviamo. S'ignora pertanto quale altra soluzione sia negli intendimenti dell'on. Crispi.

Le prigioni di De Felice Giuffrida.

I deputati socialisti.

Il Principe di Napoli a Roma — Varie.

(11, ore 22,20) — La *Tribuna*, riferendo la visita del deputato avvocato Barzilai a De Felice nelle carceri di Firenze, dice che De Felice trovasi chiuso in una cella di rigore, la quale riceve la luce dal tetto. De Felice può soltanto per due ore ogni giorno passeggiare in un corridoio annesso alla cella. Egli si lamentò presso la Direzione delle carceri per il cattivo trattamento. Credesi che oggi verrà trasferito in cella migliore. De Felice riceve il cibo che gli inviano alcune Società; il suo aspetto è finora inalterato.

Egli nutre fiducia che la Corte di Cassazione accoglierà il suo ricorso. Si trattenne lungamente col suo difensore circa la sentenza di Palermo, dichiarando che non si aspettava che il Tribunale gli applicasse il massimo della pena, tanto più che il presidente pareva disposto favorevolmente. De Felice, comunque, si compiace che siasi esclusa l'imputazione d'accordi con lo straniero e coi clericali. Dimostrò fiducia nella rielezione a Catania e fors'anco altrove; espresso dolore perchè lascia la famiglia povera.

I deputati socialisti decisero di rispondere negativamente al quesito proposto dal Circolo Centrale socialista se non fosse opportuno che si dimettessero per solidarietà verso i socialisti condannati in Sicilia.

— Il Principe di Napoli è giunto stasera a Roma, proveniente da Napoli.

— Gli esami per i segretari comunali quest'anno avranno luogo il 24 settembre e i giorni seguenti.

— Fu diramata una circolare a proposito del pagamento all'estero dei titoli italiani per il 1º luglio.

Debito pubblico.

ROMA (S.s.) 11. Il Ministero del tesoro ha oggi diramato le istruzioni pel pagamento delle rendite e dei titoli italiani all'estero scadenti il 1º luglio 1894.

Il Bollettino del Ministero dell'interno.

ROMA (N.d.) 11 (ore 21,50). Bondi, già prefetto a Messina, è collocato in aspettativa. I seguenti consiglieri di prefettura sono traslocati: Urselitti da Siracusa a Potenza; De Nava da Girgenti a Siracusa; Lauricella da Girgenti a Caltanissetta; De Donato è promosso questore di 1ª classe. Sono promossi ispettori di 1ª classe Bona e Serulcali.

La risposta del signor Bonfadini all'on. Luigi Ferrari.

Il signor comm. Romualdo Bonfadini fa appello alla nostra imparzialità perchè, come abbiamo pubblicato la lettera dell'on. Ferrari, così pubblichiamo la risposta. Lo serviamo subito. Ecco la sua lettera al *Don Chisciotte*:

Egregio Signor Direttore,

Avrei veramente ragione di meravigliarmi della lettera a lei diretta dal conte L. Ferrari e pubblicata nel numero d'oggi del suo pregevole giornale, se non fossi coll'onorevole conte perfettamente d'accordo in ciò, che vi sono fatti « caratteristici dell'infelice periodo politico che attraversiamo. »

Non io ho chiesto d'essere sentito dal Comitato dei sette; non io ho chiesto d'essere citato come testimonio nel processo Tanlongo.

E che cosa vi sia di « avvelenato » nella mia deposizione non saprei vedere, se non è un « veleno » la verità.

Se intorno a questa dubita o dissente, aveva ed ha il conte Ferrari modo di chiarirsi cogli stessi metodi che a me furono imposti.

Nè accetto accusa di benchè menoma offesa « alle più elementari norme del vivere sociale » perchè le parole dette dal conte Ferrari alla presenza di almeno tre persone, a nessuna delle quali fu chiesto il segreto, abbiano potuto giungere a pubblica cognizione.

Del resto, dopo quella prima deposizione fatta da me, dal comm. Gualerzi e dal compianto senatore Verga innanzi al Comitato dei sette, le relazioni personali fra me e il conte Ferrari erano rimaste quelle di prima. Non vedo perchè dovrebbero mutare ora per aver io obbedito sotto vincolo di giuramento all'invito di chi aveva autorità d'interrogarmi.

Appunto perchè pubblico funzionario, sento l'obbligo di non nascondere, innanzi a nessuno, ciò che da magistrati mi viene chiesto se io sappia. E, malgrado la sua lettera, conservo intorno al conte Ferrari questa convinzione che, posto nel caso mio, avrebbe sentito il dovere di non dire che il vero.

Con la massima stima.

Suo devotissimo R. BONFADINI.

E ora il signor comm. Bonfadini, che è un così severo e così libero censore dei fatti altrui, permetterà a noi di dirgli francamente che la sua lettera non cava un ragno dal buco; essa è tre volte più lunga di quella del suo contraddittore, ma non riesce a dimostrare come si possano ragionevolmente propalare ai danni di un galantuomo e a scopi politici una chiacchiera, forse una barzelletta detta nella confidente intimità di una conversazione famigliare. Se il signor Bonfadini è di avviso diverso, padronissimo. Dante ha tanti e così disparati interpreti che ne può avere diversi..... anche monsignor Della Casa!

Un rilievo del *Temps* sulla crisi italiana.

PARIGI (S.s.) 11 (ore 20,25). Il *Temps*, come già stamane il *Figaro*, mostra di credere che l'influenza di palazzo Braschi non sia stata estranea alla deposizione Mainetti conformemente (?) a quella del Montalto allo scopo di danneggiare la posizione dell'onorevole Giolitti e sventare l'accordo fra le varie opposizioni capitanate dagli onorevoli Giolitti, Zanardelli, Rudinì e Cavallotti, migliorando quindi la situazione dell'on. Crispi.

Questo rilievo ha qualche analogia con altri commenti fatti da giornali esteri e nostrani sopra gli andamenti della crisi, i quali ci porsero già l'occasione di fare qualche opportuna considerazione. Noi non sappiamo che cosa ci possa essere di vero nel sospetto del *Temps*; nè ci curiamo di saperlo. Il pettegolezzo velenoso a base di calunnia ci ha così nauseati che sentiamo il bisogno di levarci a più spirabile aura. Peggio per chi in codesto ambiente ammorbato dal pettegolezzo gretto o cattivo si sente a suo agio. Quanto a noi, diremo con Vincenzo Monti: « Abbiamo voluto fermarci a uccidere le cicale che disturbavano il nostro cammino, abbiamo deviato dal nostro sentiero, abbiamo perduto il tempo e non ne abbiamo fatto morire nè pure una. »

Il vero — nella sua giustizia — le farà morire.

La morte del sultano del Marocco.

Il sultano sarebbe stato assassinato?

PARIGI (S.s.) 11. Secondo un dispaccio ricevuto a Madrid da Tangeri da fonte privata dicesi che il sultano del Marocco è morto, ciò che produce sensazione nei Circoli politici. Il Governo spagnuolo non ricevette nessuna notizia ufficiale in proposito.

TANGERI (S.s.) 11. Secondo notizie giunte dall'interno il sultano del Marocco Muley-Assan sarebbe morto il 7 giugno fra Marocco e Casablanca. L'esercito ed i ministri avrebbero proclamato imperatore il figlio di lui Abdel-Aziz. Tranquillità regnava nel campo imperiale e a Casablanca.

TANGERI (S.s.) 11. La morte del sultano del Marocco, tra Rabat e Marakesh, è confermata. Muley-Abdel-Aziz fu proclamato sultano dalle truppe. Il Corpo diplomatico si è riunito.

LONDRA (S.s.) 11. Un dispaccio privato da Tangeri riporta la voce corsa colà che il sultano sia stato assassinato.

TANGERI (S.s.) 11. Il sultano è morto improvvisamente il 7 corrente a Tadla fra Marrakesch e Casa Blanca. A Tangeri furono prese le precauzioni per qualsiasi eventualità.

Muley-Hassan, sultano del Marocco, nacque nel 1850; succedette al padre suo Sidi-Muley-Mohammed nel settembre 1873.

Turchia e Bulgaria.

SOFIA (S.s.) 11. Le truppe turche furono rinforzate al confine bulgaro.

Il processo degli anarchici a Messina.

Le conclusioni del P. M.

MESSINA (S.m.) 11. L'udienza è aperta alle ore 16. L'avvocato fiscale pronunzia la requisitoria. Conchiudendo, ritira l'accusa per Rosso, Petrina e Longofranco per insussistenza di reato; chiede il non luogo a procedere per non provata reità per Ferro, Mongelli Giovanni, Spinelli, Longhitano, Livri, Catenuto, Gulì, Geraci, Dimarco, Errore, Dimanno.

Come responsabili di associazione a delinquere ed eccitamento alla devastazione chiede la condanna di Gulì Emanuele ad otto anni di reclusione, tre di sorveglianza e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; per Catalano, Coco, Pettinato sei anni di reclusione, due di sorveglianza e la interdizione temporanea dai pubblici uffici; per Di Stefano, Mongelli, Rosario, Laudani, Zarzia quattro anni di reclusione, due di sorveglianza e la interdizione temporanea; per Vinci, Juvara tre anni e quattro mesi di reclusione e venti mesi di sorveglianza.

Parlamento belga.

BRUXELLES (S.m.) 11. *Camera dei rappresentanti.* — Salnetelette dichiara che la Sinistra, conformemente alla Costituzione, da domani non interverrà alle sedute se non che per la discussione del progetto elettorale. Il ministro dell'interno dichiara che la Camera continuerà a tenere le sedute anche dopo il 19 giugno.

Il bestiame da macello che va in Svizzera.

BERNA (S.m.) 11. *Consiglio nazionale.* — Si discute una mozione invitante il Consiglio federale a prendere più rigorosi provvedimenti per combattere la introduzione della febbre aftosa col bestiame da macello importato dall'estero.

Il capo del dipartimento d'agricoltura dichiara che al Consiglio federale fu possibile eliminare il pericolo delle malattie epizootiche, ma il voto espresso da certi agricoltori, cioè di stabilire quarantene alle frontiere d'Italia e Austria, che alimentano la Svizzera, è irrealizzabile, giacchè nessun Stato civilizzato ha introdotto simile provvedimento, che sarebbe impraticabile.

Il bestiame italiano in Tirolo.

INNSBRUCK (S.m.) 11. Questa Luogotenenza fu autorizzata ad ammettere il bestiame italiano nelle Alpi interne sotto l'osservanza delle prescrizioni veterinarie.

La crisi zolfifera in Sicilia.

Palermo, 9 giugno.

(BO-FANZO) — Ieri, contemporaneamente alla lettera, volli mandarvi un telegramma sulla dimostrazione di Grotte fatta dagli zolfatai picconieri. In esso vi trascrivevo una semplice notizia di cronaca senza l'ombra di un apprezzamento. Ebbene la Censura me lo sequestrò!...

Come prevedevo nelle mie precedenti lettere, la crisi degli zolfi si va propagando in tutti i centri zolfiferi con una inesorabile persistenza. A Favara (provincia di Girgenti) si chiuse la famosa miniera Lucia, vasta zolfara dove ritrovavano sostentamento parecchie migliaia di picconieri i quali ora sono sul lastrico. L'Amministrazione della miniera, sempre per il vertiginoso ribasso degli zolfi, dovette sospendere i pagamenti. Ecco ora anche in quel paese — famoso per la delinquenza e per gli spaventevoli delitti di sangue — migliaia di operai senza pane! Come faranno a vivere quei disgraziati? Ne dovremo udire proprio delle belle, giacchè il favarese non sopporta in santa pace la fame. Ai tempi dei Borboni quella cittadina, pei frequenti e terribili reati che vi si perpetravano, venne rasa al suolo.

Favara fino ad oggi conservò una tradizione ben triste!

* * *

A Villarosa (provincia di Caltanissetta) furono sospesi i lavori di estrazione delle acque e per conseguenza quelli per la estrazione del minerale nella importantissima miniera denominata Pagliarello. Sospeso così l'esercizio di essa, viene a mancare il lavoro ad un numero considerevole di operai.

E ciò non è tutto, giacchè si minaccia la chiusura di tutte le altre miniere di contrada Respica per la identica ragione.

Per ragioni topografiche stando la miniera Pagliarello molto al disotto di quelle di Respica, l'Amministrazione della prima ha dovuto sostenere per molti anni l'enorme spesa di centinaia di migliaia di lire per la estrazione dell'acqua, la quale invadeva tutte le gallerie. Essa però non potendo più tirarla a lungo, massime oggi che gli zolfi sono caduti in un vilissimo prezzo, nè potendo concludere un consorzio fra tutti i coltivatori delle miniere Respica allo scopo di risolvere una buona volta il difficile problema colla costruzione di un acquedotto che avrebbe dato vita e per sempre a quelle miniere facendo defluire le acque, fu costretta ad abbandonare la coltivazione della Pagliarello.

Ne nascerà che le acque aumentando sempre più impediranno l'esercizio a tutte le altre miniere.

Da questa lotta chi avrà la peggio sarà il povero operaio, il quale, non trovando lavoro, resterà privo di pane con cui alimentare la famigliuola.

Fra un mese le miniere tutte di contrada Respica dovranno chiudersi per il dilagare dell'acqua e tremila e più operai resteranno disoccupati.

È triste, è triste assai!

I particolari del delitto di Firenze.

I giornali di Firenze arrivati oggi recano i particolari dell'assassinio commesso nella notte fra il sabato e la domenica scorsa, già segnalatoci con telegramma dal nostro corrispondente.

Spigoliamo dalla *Nazione*:

Il signor Bosi, notissimo e ricco negoziante, scapolo, era partito ieri mattina (sabato) con sua madre per recarsi in una sua villa. Nella loro abitazione, situata al secondo piano dello stesso stabile in via del Parione al num. 1, eran rimasti in casa la donna di servizio Annina Galletti, di 22 anni, di Pieve di Sesto, nel Valdarno, ed un operaio mosaicista, a servizio del signor Bosi, Averardo Bracciotti, del fu Serafino, di Castello, trentenne.

Verso le 23 i vicini di casa udirono dei lamenti partire dalla casa del Bosi, e, allarmati, avvertirono una guardia notturna, la quale con un collega penetrarono nell'abitazione passando da una finestra.

Sotto alla finestra giaceva disteso sul pavimento l'operaio Averardo Bracciotti. Era legato con un grosso scorsoio intorno al collo, e la fune, passandogli di dietro, gli legava le mani e i piedi.

Nella stanza contigua, la sala da pranzo, trovarono la domestica Annina Galletti strangolata e che aveva una corda al collo sì stretta che nessuno osò tagliarla per paura di tagliare anche il collo della sventurata.

Fu trovato aperto a forza un *étagère*; i cassetti di vari mobili erano sossopra.

Il cadavere dell'Annina ha sul collo un solco profondissimo e parecchi segni di graffiature sul viso riportate probabilmente nella lotta disperata contro i suoi assassini.

Intorno alla bocca aperta è raggrumata della bava sanguigna, e anche le orecchie sono insanguinate. Ha gli occhi chiusi.

Tanto il volto che la parte del petto — lasciata scoperta dal medico che ha constatato la morte — è di un livido paonazzo.

Interrogato, il Bracciotti raccontò che verso le 9 e mezzo fu suonato alla porta d'ingresso del quartiere. Andò ad aprire al buio, tenendo la porta chiusa con la catena.

Domandò chi era, e gli fu risposto: — Il sarto.

Allora egli chiamò l'Annina, e mentre la donna veniva con un piccolo lume in mano, egli aprì la porta.

Entrò prima un uomo, poi un altro e un altro e pare anche un quarto. Il Bracciotti dice non ricordarsi quanti fossero.

Il Bracciotti si sentì afferrare, legare; gli misero un bavaglio perchè non gridasse. Ha detto che gli fu posta attorno al collo una corda, poi un fazzoletto..... Non seppe raccapezzarsi.

La donna fu gettata a forza nella sala da pranzo, ove fu agozzata.

Questa la deposizione.

Ma pare che la Questura abbia dei seri dubbi in contrario.

E intanto per prevenzione ha dato ordine che all'Ospedale dove il Bracciotti fu trasportato nessuno possa comunicare con lui.

Il Bracciotti del resto non ha che leggere traccie di violenza sulla persona e potrebbe da un momento all'altro uscire dall'Ospedale.

NELLE ALPI MARITTIME

Una festa operaia a Limone.

Nel XX anniversario della Società Operaia.

Limone Piemonte, 10 giugno.

(SPERALDO) — Il tempo, che nelle prime ore del mattino pareva volesse fare un tiro birbone, s'è rimesso a bello; uno splendido sole di giugno saluta ed accarezza Limone, il pittoresco borgo mollemente adagiato ai piedi del colle di Tenda. Allo scalo ferroviario il Comitato e la Società festante accolgono con musica le Autorità e le consorelle. Limone è imbandierato; ai due ingressi del paese vennero eretti due archi con belle iscrizioni dettate dal notaio Bassignano, nelle quali si dà caldo saluto alla Società, alle rappresentanze, al benemerito Ufficio tecnico governativo ed alla valorosa falange dell'Impresa Vaccari coll'augurio che nuovamente e prontamente vinta cada la secolare barriera del colle di Tenda. Al Municipio vien fatto un abbondante servizio di rinfreschi e confetti, e mentre si attende l'ora inaugurale della nuova bandiera, si sciama per le piazze e per le vie in mezzo ad una vera siepe di popolo. Ammiriamo al cantiere dell'imbocco nord della grande galleria le perforatrici adibite dall'Impresa Vaccari per gli scavi d'avanzamento.

Il battesimo della bandiera.

Alle 11,30 nella sala del Comune ha luogo la funzione inaugurale della nuova e bella bandiera, opera della ricamatrice Rosa Brondo della vostra città. Sono presenti le Autorità ed i presidenti delle Società convenute. L'egregio signor Viale Giovanni Antonio, segretario comunale, pronunzia un bel discorso ricordando le migliaia di figli di queste valli che morirono all'ombra di questo emblema invocando il nome della patria e che insegnarono in retaggio l'esempio del valore e del lavoro. Termina applauditissimo.

Il banchetto sociale.

Si forma quindi il corteo che, preceduto dalla Musica di Borgo San Dalmazzo, fa un giro per il paese. Sfilano con bandiere i seguenti Sodalizi: Limone: Operai e Liberi operai; Tenda: Operai; Borgo San Dalmazzo: Operai e Militari; Cuneo: Operai, Esercenti e Militari; Demonte: Operai; Peveragno: Operai, e quindi si arriva all'*Albergo della Posta*, dove sono allestite le mense in tre lunghe tavole oltre a quella d'onore. Il vasto locale è addobbato con molto gusto dal signor Aimo Pietro di Borgo San Dalmazzo; nello sfondo campeggia il ritratto di S. M. il Re.

Seggono alla tavola d'onore il cav. prof. dott. Marro, della vostra Università, il senatore Riberi, il deputato Galimberti, il sindaco Viale, il pretore avv. Sala, l'ingegnere Pirinoli Attilio, rappresentante il sindaco di Cuneo, il cav. uff. dott. Lanza, sindaco di Tenda, il sindaco di Vernante Bodino, il sindaco di Peveragno Villanis, il cav. Rosenda, il notaio Bassignano Sebastiano, ecc.

La Stampa è rappresentata dai corrispondenti del *Popolo*, *Sentinella*, *Piccolo* e del vostro giornale.

Il menu è squisito. La musica rallegra il banchetto, che si fa animatissimo. Sono oltre 200 i commensali.

I discorsi.

Al *dessert* si alza il cav. dott. *Marro*, presidente della Società festante, e che, or fanno vent'anni, fondò questo Sodalizio unitamente ai signori dottor Bellone, notaio Bassignano e Viale, segretario. Il Marro ne fu il primo presidente. Dà lettura delle adesioni.

Il telegramma dell'on. Roux.

L'onorevole deputato Roux telegrafa:

« Se gravi impegni parlamentari mi trattengono a Roma, il mio spirito, il mio cuore si rivolgono a voi e anelano di trovarsi fra i figli d'un lavoro santo, onesto per festeggiare il ventesimo anniversario del vostro Sodalizio.

« Conservate perpetuo cotesto spirito di concordia e di fratellanza; da cotesto amore della libertà, del lavoro, dalle vostre Alpi venga il soffio vivificatore di moralità e di energia, venga l'esempio di caratteri forti, elevati per la salute d'Italia. »

Un altro bel telegramma inviò il prefetto della provincia comm. Alfazio, chiamato a Racconigi per precedenti impegni; aderirono pure il maggiore Bejer dei carabinieri, il parroco locale don Popino, quello di Limonetto, il maestro Bevello, il sindaco di Cuneo, le Società operaie di Boves (maschile e femminile), Vernante, Roccavione, Vinadio, Entraque, Borgo San Dalmazzo (Tiro a segno).

Parla il dottore Marro.

Quindi il dottore *Marro* ringrazia i compaesani per la nomina a presidente; ringrazia le Autorità e le consorelle intervenute alla festa; ricorda come vent'anni or sono sotto modesti auspicii ed in mezzo a lotte difficili siasi istituita questa Società, e di quell'avvenimento egli ne serba grata memoria come di una buona azione compiuta. Si diffonde intorno all'alta missione che oggidì compiono i Sodalizi operai, e fa assennate considerazioni d'indole sociale. Propone l'invio d'un telegramma al deputato del Collegio onorevole Roux, e termina fra caldi applausi.

All'on. Roux viene tosto trasmesso il seguente telegramma:

« Società Operaia Limone Piemonte festeggiando ventesimo anniversario sua fondazione dolente vostra involontaria assenza manda sentiti ringraziamenti per sinceri augurii e per opera indefessa a pro del Collegio e della patria. »

Discorso del senatore Riberi.

Un ricordo storico di Limone.

Il senatore *Spirito Riberi* parla con cuore di figlio, in questa conca abbellita dal verde e dall'azzurro limpidissimo cielo; qui dove egli visse i primi anni e dove ebbe tante care dimostrazioni d'affetto, assiste con lieto animo a questa festa operaia. Saluta il modesto dottor Marro, grande, indefesso lavoratore, illustrazione compaesana; parla del grande problema sociale che s'impone e delle classi per tanto tempo dimenticate; ricorda Mazzini che richiamava gli uomini ad un altissimo concetto, non egoistico, proclamatore della religione del dovere, base della nuova Società. Cavour, moderato, disse che tutti i cittadini dovevano partecipare ai vantaggi della civiltà; Alfredo Baccarini, carattere adamantino, alla cui veneranda memoria manda il saluto del cuore, proclamò il gran sillabo delle classi lavoratrici e ormai necessario addivenire a riforme non soltanto d'indole politica per migliorare la condizione di tanta gente sempre oppressa dalla tirannide.

Accenna ai moti sanguinosi della Sicilia; fu una follia ricorrere alle armi, alla sommossa; abbiamo una istituzione moderna che corrisponde ai bisogni morali e materiali: l'associazione. L'avvenire degli operai sta in una grande Federazione che permetta loro di disporre della forza necessaria a realizzare le loro legittime aspirazioni. Scioglie un inno a Limone, dove una falange di operai sotto la sollecita impresa Vaccari attende ad un'opera cotanto desiderata, opera ardua e difficile; saluta questi bravi operai che consacrano il loro lavoro a quanto la scienza ha ideato. Ricorda il dott. Bottero, direttore della *Gazzetta del Popolo*, oriundo di questo paesello, quel Bottero che primo in Piemonte iniziò la fiera lotta in favore delle classi operaie; a Bottero come a Baccarini il saluto del cuore. (*Grida di viva Bottero! tutti i commensali si alzano in piedi*)

Rievoca una maschia figura di conterrazzano, Francesco Mattone, e cita un episodio di due secoli fa. Come Firenze ebbe un Capponi, così Limone ebbe un Francesco Mattone, sindaco, che alla tracotanza d'un generale straniero che voleva imporgli condizioni ch'egli non poteva accettare, alla minaccia del generale che avrebbe fatto dare dei tamburi, rispose fermamente che avrebbe fatto a sua volta suonare le campane, e mantenne la promessa. L'altura di San Martino fu teatro d'una vittoria dei nostri.

Saluta i compaesani Marro e Bottero, premiati recentemente con medaglia per l'estinzione dell'incendio al Colle di Tenda; manda un evviva alla Stampa che giorno per giorno attende allo studio dei problemi che più interessano gli operai.

Lo stupendo discorso del senatore Riberi è coronato da applausi vivissimi.

*

L'ingegnere *Attilio Pirinoli* scusa l'assenza del comm. Bocca, sindaco di Cuneo, e reca il saluto di quella città. Augura alla Società festante di avere

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.